

Parla Vladimir Kriuchkov stretto collaboratore di Andropov quando il futuro premier dirigeva i servizi sovietici

## La prima intervista del capo del Kgb a un giornalista occidentale

«La glasnost deve entrare anche nella nostra attività. Vogliamo essere capiti dal popolo. Renderemo noto il nostro budget»

# «Sono in trincea con Gorbaciov»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

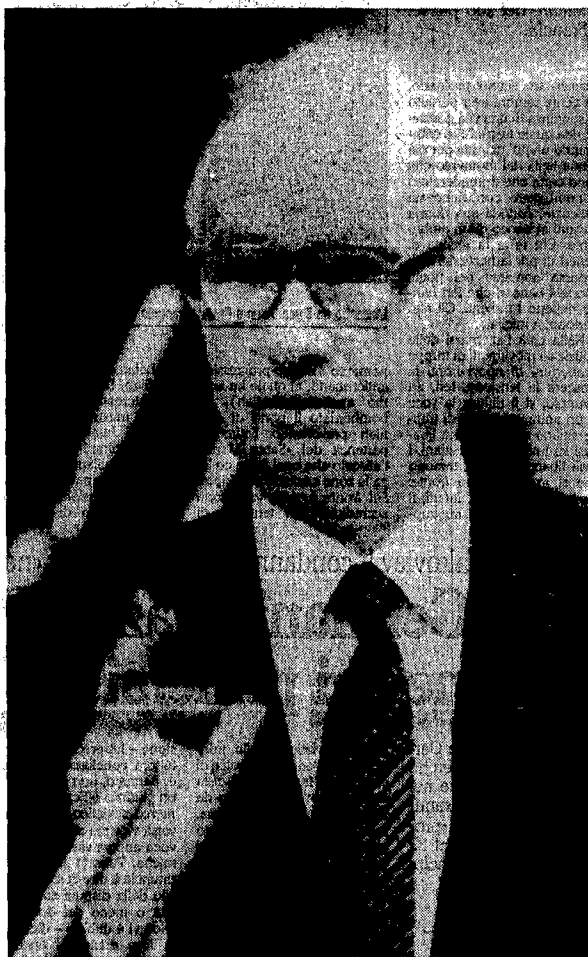
MOSCA. Vladimir Aleksandrovic Kriuchkov ha 65 anni, è stato operaio, poi magistrato inquirente, procuratore, diplomatico. Nel 1956 era in Ungheria insieme a Jurij Andropov, allora ambasciatore a Budapest. Seguirà Andropov in tutti i successivi movimenti di carriera. Nel 1959 torna a Mosca ed entra nell'apparato del Comitato centrale divenendo uno degli aiutanti di campo del segretario del Cc. Quando, nel 1967, Andropov diventa presidente del Kgb, anche Vladimir Aleksandrovic cambia ufficio e si trasferisce in piazza Dzerzhinskij. Diventerà rapidamente uno dei vice di Andropov e resterà a controllare la situazione quando Andropov verrà nominato segretario generale del partito. Per molti anni si è occupato del settore più delicato: spionaggio e controspionaggio. Gorbaciov lo ha portato alla testa del potente Comitato per la sicurezza nazionale nell'autunno scorso. Succede dunque a Viktor Cebrikov, membro del Politburo e, per ora, rimane «soltanto» un membro effettivo del Comitato centrale. Nello splendido studio, da cui si accede dalla via del ponte Kuznetskij, ci sono solo due ritratti: Lenin dietro la scrivania, Gorbaciov sulla parete di fianco. Un busto di Dzerzhinskij, il capo della Ceka, troneggia al centro della stanza. Sul tavolino di lettura, in mezzo a due poltrone dall'aria accogliente, c'è uno strano orologio, con un pendolo circolare esterno che oscilla attorno al quadrante come una corona mobile. I colori sono tenui, verde chiaro, ocra. Le finestre danno sul cortile interno del nuovo palazzo del Kgb, quello che si affaccia sulla piazza alla destra guardando la vecchia «Lubianka». Non c'è rumore, salvo quello della pioggia che batte sulla grondaia esterna. Il telefono non squilla mai durante l'intervista. L'aiutante personale del presidente, Sergej Vasilievic Djakov, sorridente, ci aveva accolto nell'atrio, in mezzo a due soldati impettiti nel saluto militare. Tempo del colloquio? Indeterminato. Alla fine saranno due ore. È la prima volta che un presidente del Kgb concede un'intervista ad un giornalista straniero ed è lui stesso a volerlo sottolineare, prima ancora che le domande comincino.

**A proposito, come ha accolto l'intervento in congresso del deputato Jurij Vlasov?**  
Debo dire che mi ha lasciato un'impressione pesante, spiacevole. Avrei voluto essere cento braccia sottoterra. Intorno a me gli altri ministri scuotevano il capo con compassione. Ma poi mi sono detto: occorre riflettere. Che succede? Perché il deputato Vlasov, figlio di un padre che, in fondo, non era poi così estraneo agli organi della sicurezza statale, parla con tale rancore e violenza contro il Kgb? E - per quanto strano possa apparire - improvvisamente ho cominciato in una certa misura a dargli ragione, e persino a giustificarlo. Ho pensato che egli non sa molto di ciò che stiamo facendo ora e di ciò che progettiamo di fare. Ma ho anche pensato: se tutti i sovietici sono informati alla stessa stregua potrebbe significare che molti la pensano allo stesso modo. Certo la sua polemica su questo edificio e su quello accanto non è il punto vero della questione. La sostanza è che sta cambiando radicalmente l'attività delle persone che ci lavorano dentro. Così mi sono convinto che bisogna fare più luce, più glasnost. Recentemente mi hanno proposto di incontrare Vlasov e parlargli. Non escludo questa possibilità. Non abbiamo timore di confronti con nessuno.

**Negli ultimi tempi si sono levate molte richieste di varare una legge che regoli le funzioni del Kgb. Lei che ne pensa?**  
Il programma di costruzione di uno Stato socialista di diritto, in corso di realizzazione, implica anche la definizione di atti legislativi fondamentali concernenti l'attività

anche oggi. Le cause erano tante. Forse il potere sovietico era ancora troppo fragile quando, all'inizio degli anni 30, subì il terribile urto del culto della personalità di Stalin. Le istituzioni del potere sovietico, ancora in formazione, cedettero. Oggi gli organi della sicurezza statale si stanno liberando dal peso delle deformazioni del passato. Si è già fatto non poco, ma molto resta da fare. Spesso impariamo, purtroppo, anche dai nostri errori, ma siamo entrati in una fase di percezione più matura di ciò che ci circonda. Dobbiamo essere consapevoli che siamo parte integrante della nostra società e che tutto ciò che in essa avviene si riflette in vario modo sul Kgb. Ci siamo dunque orientati partendo da un esame critico sull'attività delle nostre strutture. Molto di ciò che è stato negli ultimi tempi va cambiato, a qualcosa bisogna rinunciare. Nel contempo si devono fissare principi che ci consentano d'imboccare la strada giusta. Uno di questi, il principale, è l'estensione del controllo da parte del Soviet supremo, nel quale è stato creato un comitato per le questioni della difesa e della sicurezza nazionale. Lei ha giustamente parlato di un «programma» da attuare. Stiamo attuando, moltiplicando gli incontri con la gente, pubblicando più cose, adottando un atteggiamento diverso verso le critiche nei nostri riguardi. Ma se qualcuno le dice che gli piace essere criticato, non gli creda. La critica la si subisce sempre con dolore, anche se contiene qualcosa di costruttivo.

**Lei è il primo presidente del Kgb che ha dovuto sottoporsi a una dettagliata verifica davanti al parlamento. Come si è sentito in questo ruolo, di «controllore controllato»?**  
Usando la sua terminologia molti, soprattutto in Occidente, continuano a rappresentarsi il Kgb soprattutto in veste di «controllore», sebbene le cose non siano affatto così. Inoltre non è la prima volta che io e il comitato che dirigo si trovano nella posizione di controllati. Comunque non le dirò che mi sono cresciuti le ali per la gioia, né che ero tranquillo e senza preoccupazioni. Quando i



«Andropov capiva benissimo che se non avessimo cambiato qualche cosa nei nostri meccanismi politici ed economici non saremmo andati avanti. Penso che Andropov e Gorbaciov avessero lo stesso approccio, la stessa ideologia, forse anche la stessa metodologia per risolvere i problemi. S'incontrarono molte volte. Comunque il Kgb e l'esercito accettano pienamente il programma della perestrojka elaborato dal Pcus e sono pronti a sostenerlo e difenderlo»

deputati cominciarono a sottopormi al fuoco di fila di domande, ho sperato a un certo punto che, dopo quelle difficili, venissero anche quelle facili. Ho atteso invano. Era la prima volta che gli organi della sicurezza statale davano conto del loro operato di fronte a un'assemblea così vasta. Per giunta era in corso la diretta televisiva e sapevo che milioni di spettatori, in Urss e all'estero, stavano seguendo il dibattito. Sapevo bene che molte delle cose che andavo dicendo erano una rivelazione per molti e che anche i deputati del Soviet supremo le ascoltavano per la prima volta. Comunque devo dire che ebbi l'impressione che, alla fine, l'atmosfera fosse più benevola che non all'inizio. Qualcosa era riuscito a spiegare, qualcosa era stato compreso e accettato dai deputati. Ma mi fu chiaro che molte altre cose erano rimaste incomprensibili anche ai deputati e che quindi c'è la necessità di lavorare sodo con la glasnost perché questa incomprensione sparisca gradualmente. Ma, certo, non potevo dire proprio tutto, non è vero? Avrebbe significato danneggiare l'efficienza del comitato. Esiste pure, lei capisce, il concetto di riservatezza.

**Immagino che la sua esperienza di diplomatico le sia stata utile.**  
Può darsi. Ma dopo essere stato diplomatico sono diventato funzionario di partito e anche questo mi ha aiutato molto. Soprattutto mi ha aiutato l'esperienza di tutta la mia vita, il principio di non isolare mai la propria vita da quella del collettivo in cui si lavora. Ho sempre cercato di comunicare con gli altri, con la gente. Da qui mi è sempre venuto un grande contributo di idee. Mi è capitato spesso di lavorare con persone intellettualmente dotate, di cui conservo un buon ricordo, il modo di giudicare le cose, i sorrisi, le battute. Insomma quel dibattito nel Soviet supremo è stato forse l'esperienza più serena della mia vita. Per una ragione molto semplice: che non era soltanto la verifica della conoscenza di una sola materia, ma era un esame politico generale. E la politica è una cosa molto seria.

**Rispondendo a diverse domande dei deputati lei ha detto che nel Kgb ci sono ritardi, difficoltà, resistenze nel tradurre in realtà i principi della democratizzazione e della perestrojka. A quali difficoltà lei faceva riferimento e come spiegarle?**  
Quello che lei dice è tutto vero. Gli organi della sicurezza statale - vi ho già accennato - sono parte integrante della nostra società. La loro storia e destino sono inseparabili da quelle della società e dello Stato. Quindi molti problemi esistenti nella società sono presenti anche da noi. Molto è già stato fatto per superarli, ma il lavoro principale è ancora da fare. Le difficoltà cui facevo riferimento sono soprattutto effetto dell'inerzia che si manifesta nel modo di pensare di determinati funzionari, nell'abitudine a ripetere, nell'affidarsi agli stereotipi. Ma va anche detto che, almeno a prima vista, glasnost e organi della sicurezza statale sono come il ghiaccio e il fuoco. Insomma sembrano incompatibili. Eppure ciò vale solo a prima vista. Le dico francamente che la democratizzazione ha permesso di liberare un enorme potenziale intellettuale tra i nostri collaboratori.

**A proposito, lei è soddisfatto del livello di preparazione dei suoi funzionari, delle strutture del Kgb?**  
Nel complesso vi sono ragioni per essere soddisfatti, ma c'è sempre il problema di non restare indietro rispetto a ciò che accade nel mondo. E le trasformazioni in atto sono molto grandi. Occorre arricchire il bagaglio di conoscenza dei nostri quadri, sia sotto il profilo professionale, sia sotto quello politico e culturale. In particolare sotto il profilo politico c'è la necessità di estendere l'orizzonte dei nostri collaboratori, la loro esperienza di lotta politica. Lotta nel pieno senso della parola, perché si dev'essere in grado di difendere una linea politica nei confronti di coloro che ne sostengono un'altra. Per questo penso però che i corsi di aggiornamento li si debba fare, coinvolgendo vari specialisti, scienziati, uomini di cultura.

**In altra sede lei ha detto che in Occidente si scrivono molte falsità sul Kgb. E spesso, in Urss e fuori, si pensa che il Kgb sia una specie di occhio onnipotente che tutto sa e tutto vede. Invece, specie negli ultimi due anni, molte cose accadono in Urss che sembra siano sfuggite al controllo del comitato. Per esempio Sumgait. Per esempio Ferganà, Novij Uzen etc. Come è possibile che i funzionari locali non si siano accorti in anticipo di ciò che andava maturando?**  
Sapere tutto non è il nostro obiettivo, anche perché è impossibile. Vi sono competenze che riguardano gli organi del potere statale e i soviet, il partito e le organizzazioni sociali. Noi lavoriamo dove lo sviluppo degli avvenimenti oltrepassa certi limiti e quando

**L'UNITÀ - La ringrazio per la speciale cortesia riservata al mio giornale e per le sue gentili parole. E vorrei subito cominciare con le domande. In Occidente si sono versati fiumi d'inchiostro sull'organizzazione che lei dirige. Si sa che tutto ciò che è segreto suscita curiosità. Ma anche i deputati del Soviet supremo le hanno fatto molte domande «indiscrete». Anche loro, come noi occidentali, ben poco sapevano del Kgb, nonostante esso svolga un ruolo di prim'ordine per tutto ciò che avviene in questo paese. Qual è il vostro programma per far penetrare la glasnost anche nella vostra organizzazione?**

Considero come una delle principali misure della perestrojka del Kgb quella di un sostanziale allargamento dei confini della glasnost sulla propria attività. Nelle condizioni odierne noi non possiamo adempiere con successo alle nostre funzioni senza essere capiti, sostenuti e controllati dalla società. Ma, volgendo uno sguardo alla storia, vediamo che il principio della glasnost non è nuovo per noi. Esso era alla base della «Ceka», la «commissione straordinaria» fondata da Lenin e da Feliks Dzerzhinskij. A riprova di quanto dico voglio citare un documento curioso, finora mai pubblicato: la direttiva n. 101 della Vek del 7 agosto 1920. Vi si scriveva, tra l'altro, che «è necessario curare l'informazione di chi ci circonda circa l'attività della Ceka. Una tale necessità si spiega come segue: molti ci criticano, molti descrivono in modo errato il nostro lavoro e molti pochi sono quelli che lo conoscono per davvero. Tutto ciò si riflette negativamente sull'azione e avviene perché quasi tutte le Ceka non hanno saputo servirsi nel modo dovuto della stampa locale. Per eliminare questa debolezza si propone a tutte le Ceka di illustrare sistematicamente la propria attività sugli organi della stampa locale e di renderne conto più spesso ai lavoratori». Il documento ha quasi 70 anni, ma le sue idee arrivano fino al nostro tempo tumultuoso della perestrojka. Purtroppo sappiamo che c'è stata una fase in cui il principio della glasnost è stato dimenticato. Le conseguenze furono tragiche e si fanno sentire



Incontro con la popolazione ucraina del leader sovietico Gorbaciov accompagnato dalla moglie Raissa. (In alto) Vladimir Kriuchkov attuale capo del Kgb